



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

CULTURA DELLA VIOLENZA

I.

E' assiomatico che lo stato non puo' esistere senza violenza. Il governo, strumento flessibile e inesorabile dello stato, funziona mediante l'applicazione delle leggi identificate e rafforzate nella violenza armata del gendarme, del giudice, della prigione, del patibolo. Infatti, la legge significa oppressione, ingiustizia, crudelta' in quanto che le leggi vengono proclamate dagli sfruttatori onde essere in grado di sfruttare legalmente i diseredati sotto l'egida di istituzioni arcaiche, di tradizioni false e bugiarde, di morali religiose vili e ipocrite, di superstizioni vergognose, di tare ataviche deleterie che formano un complesso di mentalita' schiavista nell'uomo moderno che permette alle classi capitaliste di continuare nel loro dominio con lievi modifiche in favore delle classi sottostanti.

D'altronde, da quando l'uomo comincio' a tramandare ai posteri i ricordi scritti della propria lunga storia, risulta chiaro e lampante che gli imperi e le repubbliche dell'antichita' — al pari degli stati odierni — regnarono con la coercizione delle leggi e con la violenza delle forze armate a prescindere dall'insegna politica dello stato repubblicano, imperialista, monarchico, dittatoriale, liberale, totalitario, assolutista, costituzionale. Atene, Sparta, Roma, Cartagine si equivalsero un tempo. Russia, Cina, Stati Uniti si equivalgono oggi.

Non ostante il progredire delle discipline filosofiche, della letteratura, delle arti e delle scienze, la cultura della violenza rimase la caratteristica macabra di tutte le epoche. Dico caratteristica macabra poiche' tutte le scoperte scientifiche e le invenzioni meccaniche vengono inizialmente usate per la distruzione e per la morte nelle guerre, nei massacri, negli eccidi, nelle conquiste, nei conflitti delle guerre civili e del sadismo sociale dei dittatori criminali, nemici acerrimi del genere umano.

Naturalmente, il supremo perpetratore della violenza legale organizzata in grande stile e' il militarismo, senza il quale lo stato non puo' esistere; infatti, lo sviluppo di una scienza militare, della strategia militare, della gerarchia militare testimonianza dello spirito predace, dominatore e distruttore, dello stato. Del resto, la cultura della violenza e' simboleggiata da migliaia di monumenti ai trascinasciabile di tutte le epoche, venerati quali eroi nazionali in tutti i paesi del mondo. Ragione per cui la storia di ogni nazione e' tutta una sequela di violenze organizzate nelle sue forme piu' odiose e piu' atroci, le cui conseguenze disastrose vengono tramandate attraverso i secoli.

La storiografia degli Stati Uniti d'America appare a prima vista la nobile descrizione di una eroica repubblica nata nella ribellione coloniale e nella lunga guerra di indipendenza contro un impero potente e sanguinario. Una lotta per l'indipendenza nazionale che assume forme di rivoluzione sociale cristallizzate nella sua Costituzione, redatta da uomini nutriti ai principi umanitari dell'Illuminismo e della Grande Rivoluzione.

Situati in un immenso vergine territorio, gli Stati Uniti divennero la terra promessa delle folle dei vecchi continenti, specialmente per i popoli d'Europa che trovarono in America spazio nelle sue sterminate praterie, liberta' individuale di muoversi a piacimento e anche liberta' politica nella tolleranza del governo liberale e remoto, e dello stato non ancora assuefatto alla reggimentazione burocratico-militare in grande stile e alle feroci pitoccherie del fisco.

Tuttavia, mentre la fama della democrazia americana si spargeva in tutto il mondo e milioni di immigranti sbarcavano sulle spiagge statunitensi, due orribili delitti storici venivano commessi negli U.S.A. Crimini collettivi di cui erano complici i governi, lo stato, la religione, la morale, la pieta' cristiana e che tutta la societa' tollerava con leggerezza, con apatia, con ignoranza, le cui conseguenze si pagano care oggi e si pagheranno piu' care nel futuro.

Mi riferisco al genocidio della razza indiana e alla tratta dei negri. Le violenze e la crudelta' perpetrate nella eliminazione di una intera stirpe disseminata sulla vasta superficie di un subcontinente rappresentano certamente uno dei piu' vergognosi capitoli della storia del genere umano, su cui non intendo insistere qui. Basti dire che per quasi tre secoli il motto eroico dei conquistatori europei si racchiudeva nel teorema macabro che risolve tutti i problemi umani e sociali: "un indiano morto e' un buon indiano". Massima che misero in pratica alla chetichella con l'efficienza spietata dei cristianissimi conquistatori, cominciata nel 1519 da Ferdinando Cortez nel Messico.

Adesso, in piena meta' del secolo ventesimo la societa' statunitense pretende di vergognarsi del genocidio indiano e "protegge" i pochi indiani rimasti confinandoli nelle "riserve" con lo scopo manifesto di tramandare ai posteri degli esemplari fisici degli indigeni che quasi elimino' del tutto. Tuttavia, appare evidente che piu' che una tattica di etica umanitaria e' un esperimento scientifico per la conservazione etnica di una specie in pericolo di completa estinzione. Infatti, altrettanto viene fatto per i bisonti, che una volta scorazzavano a milioni nelle praterie del Nord America.

La tratta dei negri, cioe' il commercio degli esseri umani, vale a dire la compra e la vendita dei propri simili sul mercato al pari di animali domestici o di una mercanzia qualunque, costituisce il capolavoro d'infamia della nostra societa' basata sulla cultura della violenza. Si puo' anche definire il trionfo massimo dell'ipocrisia cristiana i cui concetti filosofici e i cui valori morali considerano la vita sacra e inviolabile.

Il cristianesimo aveva distrutta la schiavitù pagana della cultura greco-romana per soppiantarla faticosamente con il vassallaggio della gleba, con il feudalesimo dell'artigianato e con il salariato industriale. Tuttavia, i rigurgiti nostalgici del ritorno alla vera assoluta schiavitù dominavano la torbida mentalita' sadico-mercantile dei custodi della cultura europea, i quali si rivalsero presto instaurando la tratta dei negri in grande stile stimolata dallo sbocco commer-

cialle delle due Americhe al principio del seicento.

La saliente caratteristica della cultura della violenza consiste nel colpire i deboli, nel far soffrire gli inermi, nel causare infelicitá, rovine e desolazione presso la gente incapace di difendersi, di gioire delle monolitiche ingiustizie provocate dall'abuso del proprio potere. La civiltá europea imponeva la propria cultura con la forza brutale delle armi per rapire centinaia di migliaia di liberi cittadini nelle foreste e nelle praterie africane, per incatenarli, per caricarli su fetidi vascelli, per trasportarli oltremare e venderli in qualita' di bestiame al migliore offerente all'asta pubblica.

Lo sviluppo degli imperi coloniali aveva l'unico scopo di occupare l'Africa, l'Asia, l'Oceania e l'America per dominare, per sfruttare le risorse naturali ed i popoli. Che questi popoli fossero indifesi e che il colore della loro pelle fosse differente da quella degli invasori — tanto peggio per loro!

Gli aborigeni dell'emisfero occidentale erano troppo fieri e troppo liberi per assoggettarsi allo sfruttamento ingordo degli europei. Quindi i pirati e i filibustieri di oltremare importavano nelle due Americhe migliaia di africani che venivano comprati a suon di contanti dagli schiavisti delle Indie Occidentali, dai negrieri statunitensi, dagli agrari del Brasile e di altre regioni tropicali ove il clima era piu' adatto al fisico degli africani e allo sviluppo di una economia schiavista.

Negli stati meridionali degli U.S.A. la mano d'opera schiava aveva determinato una economia agricola basata sulla coltivazione del cotone, composta di immensi latifondi i cui proprietari costituivano l'aristocrazia feudale dei grandi piantatori, padroni di migliaia di schiavi negri sui quali avevano diritto di vita e di morte.

L'aristocrazia schiavista aveva sviluppato un complesso di superiorita' della supremazia bianca al di sopra di ogni umana considerazione. Superiorita' rinforzata dalla moralita' religiosa basata sui concetti cristiani secondo cui la razza bianca aveva la divina missione di dominare le cosiddette razze di colore; in quanto ai negri, poi, appariva evidente che dio li aveva creati con la pelle nera unicamente per essere schiavi e ludibrio della stirpe caucasica. La falsa galanteria e la cavalleria donchisciottesca dei negrieri verso la donna bianca si riducevano, in sostanza, a una feroce collettiva gelosia di uomini prepotenti che sfogavano la loro libidine sessuale con le ragazze negre e popolavano l'America di mulatti, mentre innalzavano le donne bianche sul piedistallo illibato di bellezza e di purezza incorruttibile della schiatta caucasica.

Il lavoro forzato, la frusta, le catene, il linciaggio, i massacri degli schiavi ribelli, come successe nella insurrezione capeggiata da Nat Turner nel 1831, facevano della societa' schiavista la societa' violenta per eccellenza, la societa' brutale e sanguinaria ove la cultura della violenza veniva glorificata quale base essenziale dell'esistenza.

DANDO DANDI



Quelli della Piazza Rossa

Ciascuno la conosce, ognuno l'ha veduta, fotografata o in film. E tuttavia sono sinceramente convinto che bisogna esserci stati, che bisogna aver camminato sul suo suolo, che ci siamo fermati lungamente, un giorno, fra il Goum e il Cremlino, per giudicare il coraggio di Litvinov, di Larissa Daniel e degli altri che sono andati sulla Piazza Rossa e gridare: "Abbasso l'occupazione della Cecoslovacchia!" Oh! non rischiavano più la morte come al tempo di Stalin, lo sappiamo. Ma non avevano nemmeno alcuna speranza: sapevano che la repressione sarebbe stata automatica, e che cominciando da cotesto momento una Siberia qualunque li avrebbe aspettati. *Bisogna farlo*, dice un'espressione popolare. *Gia! bisogna essere capaci di farlo*: marciare spontaneamente, un giorno, all'appuntamento con il bagno penale. Levarsi al mattino pensando: e' oggi. Dare uno sguardo all'orologio e dire: e' l'ora. Guardare per un'ultima volta la propria camera, i propri mobili. I libri al disopra del divano, la lampada sulla tavola. Dire addio a tutti i ricordi, a tutta la pace che qui si e' goduta, sormontare chissà? - un'ultima debolezza, un'ultima voce interna che vi grida: *Ma perche', perche'?* Infine, nessuno ti domanda niente! E poi saltare dall'altra parte, chiudere la porta... Ed ecco: avete scelto. Da cotesto momento, non siete più che un riprovato. La *Pravda* vi coprirà d'insulti, e il buon pensiero marxista-pujadista petizionerà contro di voi, nelle officine, nei Sindacati, negli Istituti. E tutto ciò per niente: voglio dire semplicemente per l'onore.

* * *

Che i benpensati si rassicurino: i nefasti imbecilli che governano l'U.R.S.S. non meritano nemmeno una diatriba particolare. Non sono Staline, e' vero. Non sono che dei dirigenti ordinari, un po' grassi, un po' gravi, curvi sotto la fatalità della mediocrità.

Un lettore mi scrive: "Perche' coprite d'improperi l'U.R.S.S.? Essa non e' piu' criminale degli altri". E' vero. Niente di piu' giusto. Senza dubbio, nel *flash* che irrigidisce sull'attenti l'Apparecchio sovietico nell'occasione di una cerimonia al Cremlino, l'occhio sorprende qualche volta, una faccia bonacciona, ben devota e ben sinistra, di funzionario del terrore. Ma, del resto, tutti i *barbouzes* (1) gollisti, non han forse delle teste d'angioletti? E perche' il *flic* (2) sovietico dovrebbe distinguersi dagli altri? Non e' che un *flic*, un pacchetto di muscoli e d'ubbidienza, come i *flics* di Franco, dei colonnelli greci, del sindaco di Chicago; come i *flics* messicani che assassinano gli studenti per precauzione, alla vigilia dei Giochi Olimpici. Quanto poi allo Stato sovietico, riserva fatta di un po' di rudezza e di qualche galera supplementare, e' difficile scorgere quale lezione di morale potrebbe ricevere dagli Stati borghesi o fascisti. La censura? Ma essa esiste in Spagna, nel Portogallo, in Grecia, ne' piu' ne' meno come in Russia. L'imperialismo? Ma i carri blindati americani, se ce n'e' bisogno, occupano i territori colonizzati ne' piu' ne' meno come i carri blindati russi. In verita', il lettore che mi scrive ha ragione: l'U.R.S.S. non e' piu' criminale degli altri. Tuttavia sono con-

vinto, che questa povera constatazione, non procuri un gran riconforto a chi ebbe fede in una certa speranza, nell'ottobre del 1917. Nella speranza di un Potere differente, di un Ordine differente, nella speranza che sta morendo sulla faccia tetra di un Brejnev.

* * *

Una sera, sulla Piazza Rossa — eravamo in pieno dicembre, e il cielo e le architetture tutto si fondeva in un grigio nevosò, salvo i neri corvi che volteggiavano al di sopra del Cremlino — un sovietico mi vantava le buone riuscite del regime, in due o tre materie che mi interessavano particolarmente. Marciavamo svelti, rincappottati, e non appena rientrato all'hotel, annotai fatti e cifre. Cinque giorni piu' tardi, ritrovando quest'uomo nel corso di una piccola festa, gli feci notare certe verificazioni che avevo fatte a che smentivano il suo rapporto. Dapprincipio ebbe l'aria di protestare. Poi, il vino del Caucaso aiutando, riconobbe di avermi ingannato. — "Ma, mi avete detto" . . . — "Be! fece alzando le spalle, cosa potevo dirvi di differente?". Sul colpo, per la verita', ne fui irritato. Poi mi ricordai la Piazza Rossa, il Cremlino, cotesto potere muto e terribile che non facevo che intravedere, che pensavo non mi avrebbe personalmente colpito, ma del quale egli restava prigioniero, spiato, temendo ad ogni istante di perdere il proprioimpiego o la propria liberta' per una parola che gli fosse sfuggita. Per una parola troppo sincera diretta a un uomo che non conosceva affatto e che fra qualche giorno si sarebbe trovato dall'altra parte dell'Europa. E pensai: E' vero! Che cosa potevo dirmi d'altro! E in fondo di me stesso: *Anche tu avresti mentito.*

* * *

Una coscienza abituata, diceva Peguy. Si recita la propria piccola lezione e adagio adagio non ci si accorge nemmeno piu' che si mente. Il verbo non e' piu' la eco della vostra anima. Ma, vi sono degli uomini che si chiamano Litvinov, Babitzki, Delaunay, Dremliouga. Ma vi e' la coppia Daniel, unita al presente per il sacramento della prigione. Essi si sono rifiutati di abituarsi. Essi si sono rifiutati di avvilire il sacro dono della parola. Dubitereste della grandezza del loro atto? Ebbene, misuratelo all'enormita' comica della risposta, questo processo derisorio, questa accusa prudhommesca di "turbare l'ordine pubblico": giacche' il proprio della Parola, quando essa scoppia, e' di provocare presso l'avversario questa buffa afasia, questo disordine ebbro. Quanto al loro coraggio, la Storia non avra' nemmeno bisogno di celebrarlo. Bastera' ai Testimoni una sola piccola frase: *Andarono sulla Piazza Rossa e proclamarono la verita'.*

* * *

Una celebre illustrazione della Guerra Civile, mostra un partigiano comunista fucilato dai Bianchi. E' addossato al muro, i fucili stanno per sparare. *E ride.* Ascoltate oggi questo riso immortale nei bagni penali del socialismo pariodato.

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard enchaîne"—Paris)

- (1) membro di una polizia segreta.
- (2) agente di polizia.

Noi respingiamo qualsiasi legislazione, qualsiasi autorita' ed influenza privilegiata, ufficiale e legale, anche se emanate dal suffraggio universale, perche' siamo convinti ch'essa non puo' risolversi che a profitto di una minoranza di dominio e di sfruttamento, a danno degli interessi dell'immensa maggioranza asservita. E' in questo senso che ci affermiamo veramente anarchici.

M. BACUNIN

Asterischi

Un dispaccio dell'Associated Press informa che la Croce Rossa di Germania riporta che "rimane tuttora sconosciuta, dopo ventire anni e mezzo dalla fine della seconda guerra mondiale la sorte di oltre un milione di soldati tedeschi. Inoltre, vi sono in Germania piu' di 3.000 figli della guerra, ora adulti, i quali si rivolgono alla Croce Rossa per la ricerca dei loro genitori; ed altre 3.000 famiglie cercano ancora figlioli sperduti i quali non conoscono nemmeno il proprio vero nome (Post, 25-X-1967).

James Meredith — il primo negro ammesso all'universita' del Mississippi — e' un ricco proprietario di terre e come tanti altri del suo ceto milita nei ranghi del Partito Repubblicano. Non gli va la scelta del candidato alla vicepresidenza, imposta al partito dai razzisti del South, ma, cio' nonostante si appresta a votare per Nixon in favore del quale e' andato facendo propaganda nel corso della campagna elettorale. James Meredith e' si puo' dire un pioniere ed eroe dell'agitazione integrazionista e puo' quindi essere considerato un caso tipico dell'integrazione per classe sociale: i ricchi coi ricchi, i poveri coi poveri.

Ancora si processano e condannano i torturatori e assassini di Hitler: Un dispaccio da Bonn informa che il sergente delle S.S. (guardie pretoriane di Hitler) Heinz Jentzsch, cinquantunenne di Berlino, e' stato condannato alla prigione a vita per la sua partecipazione all'assassinio di diecimila ostaggi ebrei nell'acqua gelida (bagni della morte) in un campo di concentramento austriaco nel 1941-42. Quali suoi complici sono stati condannati Helmut Kluge 48enne, a otto anni, e Alsfons Gross 52enne, a sei anni di prigione (Post, 29-X).

Si continua a condannare gli strumenti del nazismo, ma il nazismo stesso rimane sempre vivo, sotto la protezione delle caste dominanti e degli stessi poteri dello stato.

Un dispaccio dell'ufficio romano del "Times" di New York pubblicato nel numero del 30 ottobre di questo giornale, informa che il Vaticano si e' rassegnato a pagare la tassa cedolare sui suoi titoli azionari, pure insistendo che i patti fascisti del Laterano lo esonerano da questo obbligo.

Il dispaccio aggiunge che il Vaticano paghera' per l'anno in corso una somma equivalente presso a poco sette milioni di dollari, somma che coprirebbe anche il suo debito di tre anni precedenti.

Sara' poi vero, e fino a qual punto saranno esatti i conti?

Espulso dalla Francia, scomunicato dalla strutturazione italiana, Daniel Cohn Bendit non trova tregua neanche nella Germania dove ha diritto di residenza come cittadino e come iscritto all'universita' di Francoforte. Condannato per la prima volta il 27 settembre a otto mesi con la condizionale per la dimostrazione contro il presidente del Senegal, e stato nuovamente condannato il 31 ottobre a tre giorni di detenzione per avere protestato contro la sentenza pronunciata contro quattro studenti accusati quali incendiari in relazione ad una dimostrazione contro la guerra del Vietnam ("Times", 1-XI).

Rimane a vedere se la nuova condanna sara' tolta a pretesto per tenere il Cohn Bendit in prigione a scontare gli otto mesi della precedente condanna.

* * *

Questo numero dell'Adunata sara' impaginato prima che si conoscano i risultati delle elezioni generali politiche del 5 novembre 1968. Le differenze politiche esistenti fra i due candidati che si contendono la presidenza per i prossimi quattro anni non sono tali da giustificare la partecipazione degli anarchici al voto, che sarebbe innanzitutto un atto di omaggio all'ordine costituito alle sue ingiustizie e alle sue iniquita. Uno di essi rappresenta l'amministrazione di Eisenhower che consolido' il primato della casta militare e della plutocrazia nella politica della repubblica; l'altro rappresenta l'amministrazione Johnson che quella politica ha continuato consentendole l'escalazione militare dell'intervento nel Vietnam fino a raggiungere le attuali incredibili proporzioni. Personalmente, non sapremmo immaginare un individuo pubblico meno raccomandabile di Nixon, ove non sia Wallace. Humphrey sarebbe quindi il male minore.

Ma vent'anni di politica militarista e imperialista vorrebbero ben altro che le promesse tiepide di chi ha collaborato all'intervento.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, November 9, 1968. No. 23

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Aberrazioni del pregiudizio di razza

Abbiamo ricevuto in queste ultime settimane una lettera che ci ha fatto cascare le braccia a proposito del pregiudizio di razza. Chi scrive è un individuo che non conosciamo di persona ma che legge il nostro giornale da molto tempo e quel che scrive è in così stridente contrasto con quel che da sempre L'Adunata e' andata pubblicando intorno alla questione razzista, che rimaniamo in dubbio se egli abbia veramente voluto prendere una posizione propria oppure provocare dalla redazione una confutazione delle idee primitive e barocche che ancora circolano intorno alla gente di colore. Ed è soltanto per mettere in rilievo l'assurdità di tali nozioni che le riportiamo qui con le parole stesse dello scrivente. Dice:

"Sempre e' il negro che provoca, il bianco non ha mai provocato un negro".

"Il negro vuole essere superiore per intelligenza e per bellezza, e' impossibile".

"I negri sono molto piu' cattivi dei bianchi".

"Pretendono i diritti civili ma non sono adatti... Ci manca la scuola alta o bassa".

Queste frasi non dicono niente, o sono assurde in se' o non hanno rispondenza nella realtà. Dire il negro, intendendo con cio' di indicare un essere umano avente i tratti e caratteri di tutti i negri della comunità o dell'universo, equivale al dire cosa che non ha consistenza con la realtà effettiva. Come i bianchi, i negri sono esseri umani ciascuno dei quali ha forme, mentalità, attitudini personali inconfondibili con quelle di tutti gli altri esseri umani qualunque ne sia il colore. E come tra i bianchi, vi sono tra i negri gli alti e i bassi, i belli e i brutti, i buoni e i cattivi, gli intelligenti e gli ottusi, i colti e gli ignoranti. Identificare tutta la gente di color nero col tipo di Ciombe, o con quello di Luther King — e' tanto assurdo quanto l'immaginare che tutta la gente caucasica sia buona come San Francesco, bella come Adone o grande come Leonardo e Dante — o perversa come Nerone, Hitler o Stalin. Nel breve limite delle mie esperienze, mi e' stato dato di vedere ottime persone di discendenza africana e pessimi soggetti di pura derivazione caucasica. E viceversa. Di piu': essendomi trovato sotto cura di medici di discendenza africana vi ho trovato competenze ed attenzioni e scrupoli soltanto in via eccezionali trovati nei medici di origine caucasica.

Per quel che riguarda l'aspetto esteriore conosciamo tutti degli sgorbi fisici di color bianco e degli attraentissimi corpi scultorei di color nero. Ma se si vuole una prova decisiva che l'esteriorità del corpo umano non ha nessun rapporto necessario con l'intelligenza e il sentimento che dentro vi palpitano, si pensi a Giacomo Leopardi che fu grande, tanto nella bellezza dei suoi versi che nell'altezza del suo ragionare. Vi sono probabilmente dei negri — i nazionalisti, per esempio — i quali pretendono di essere superiori a tutti gli altri e di riuscire un giorno ad imporre la loro volontà a tutti gli altri: neri e bianchi! Ma questa loro pretesa non ha nulla di originale. Essi la copiano semplicemente dai governanti e dai padroni bianchi che questa pretesa di sfruttamento e di comando hanno loro imposta per secoli e millenni. Tutti i nazionalisti — ed a piu' forte ragione tutti i razzisti — hanno la pretesa di essere superiori ad ogni altro e, bianchi, neri o gialli non sognano che di imporre questa loro pretesa con la ragione arbitraria della forza.

A dire il vero, pero', i negri degli S.U. non hanno alcun bisogno di pretendere i diritti civili, dato che ne sono in possesso da oltre un secolo per disposizione costituzionale. La Dichiarazione di Emancipazione degli schiavi (1863) e gli Emendamenti numero 13, sull'abolizione della schiavitù (1865) n. 14, sull'inviolabilità dei diritti del cittadino (1868), e n. 15, sull'eguaglianza di tutti senza distinzione di razza o di colore

(1871), avevano fin dal secolo scorso esteso ai negri tutti i diritti di cui godevano i bianchi. E se oggi si e' costretti a riparlare gli e' soltanto perche', dovunque hanno potuto farlo, governanti e padroni e privilegiati d'ogni sorta si sono congiurati a negare ai cittadini negri la libertà di esercitare gli elementari diritti costituzionali, che avrebbero dovuto essere garantiti per tutti. E' doloroso constatare che per tutto un secolo i cittadini statunitensi di discendenza africana si siano astenuti dal rivendicare quei diritti con quell'impegno e quella tenacia che oggi vi dedicano . . . assistiti dalla solidarietà inflessibile di tutti quei bianchi che, amando la libertà per se', sentono la necessità di difenderla per tutti, senza di che sarebbe insicura anche per loro stessi. E se nel far valere i loro diritti di uomini e di cittadini vi sono negri che eccedono, i provocatori non sono certamente loro, ma quelli che per oltre un secolo li hanno ostacolati e denigrati ad ogni passo.

Nell'estate del 1955 il quindicenne Emmett Till di Chicago si reco' in un piccolo paese del Mississippi dove aveva parenti, come lui negri. Dopo qualche giorno, una donna bianca che lo aveva incontrato sulla pubblica via lo accuso' di averla guardata con ammirazione; non di averla nemmeno toccata, ma di averle sorriso o rivolto qualche esclamazione ammirativa. Cio' basto' perche' il giovane fosse strappato dalla sua casa ed essere poi linciato dai klanisti del luogo. Sarebbe provocazione ammirare una donna bella o anche soltanto desiderabile? Dal 1882 al 1958, dicono le cronache statunitensi, sono stati linciati 3.437 negri: sarebbero dunque i linciati e i loro congiunti e amici i provocatori — ed i linciatori ed i loro complici, i provocati?

Il 6 giugno 1966, James Meredith — veterano di guerra e pioniere della lotta per l'integrazione scolastica e civile dei negri nella società statunitense a parità di condizione coi bianchi — incomincio' la sua dimostrazione esclusivamente personale consistente nella marcia lungo la strada maestra per tutta la lunghezza dello stato del Mississippi, suo luogo d'origine, dal confine settentrionale del Tennessee fino alla capitale, per presentare una sua petizione al governatore dello stato e nello stesso tempo dimostrare ai suoi concittadini di pelle nera che essi hanno il diritto di circolare liberamente e la possibilità di farlo senza andare incontro ad alcun rischio. Ma non aveva ancora finita la prima giornata della lunga marcia, che dal margine della strada gli si levò dinanzi un bianco armato di fucile e gli scarico' addosso una grandinata di proiettili mandandolo all'ospedale, fortunatamente in condizione non grave. Chi fu il provocatore in quell'occasione: il fucilato o il fucilatore?

Non c'e' bisogno di continuare con gli episodi di cui sono piene le cronache, non solo del Mezzogiorno, ma anche del Settentrione dove ormai le vittime delle offensive proditorie della polizia e dello squadristo bianco si contano ogni anno a decine, se non a centinaia. Vero e' che ai negri manca la scuola. Ma possono essere letterati come James Baldwin o giuristi come Thurgood Marshall eppur sono automaticamente esclusi, a causa del colore della loro pelle, dagli ambienti pubblici e privati gelosi della purezza razziale. E dove la scuola e' veramente mancata ai cittadini di discendenza africana si deve al fatto che la caste dominante — con la complicità dei pubblici poteri e, non di rado, delle stesse unioni di mestiere — gliel'hanno sistematicamente negata, e continuano a negargliela anche dopo la sentenza della Suprema Corte U.S.A. che fin dal 1954 interpretava la Costituzione nel senso che l'educazione pubblica dovesse essere impartita ai figli dei negri nelle stesse scuole pubbliche che sono aperte ai figli dei bianchi. Ma la scuola e l'educazione e l'istruzione non mancano soltanto ai negri . . . come dimostra la miseria morale e intellettuale dei pseudo argomenti piu' sopra riportati e che

si ritrovano poi nella bava torbida delle sentine poliziesche, nella demagogia dei politici a corto di argomenti, nelle sparate retoriche dei razzisti da trivio.

* * *

Non ignoro e non intendo nascondere quel che avviene un po' dappertutto nelle grandi e piccole città del Settentrione industriale dove i borsaioli, i teppisti, i muggers, gli accoltellatori rendono la vita difficile alla gente per bene che ha una casa, un salario, un mestiere e s'illude che questo possa bastare ad assicurare la vita tranquilla e pacifica.

Non sono cose nuove. Esistevano nel ghetto di Harlem fin dalle sue origini ed esistevano fuori del ghetto fin dal principio della miseria, dell'abbandono, dello sfruttamento del lavoro altrui. E la criminalogia moderna, la sociologia seria, i precursori del socialismo e dell'anarchismo, ne hanno pazientemente cercate e denunciate le cause e azzardate opinioni diverse e multiple intorno ai rimedi possibili o desiderabili. L'espansione del ghetto in questi ultimi decenni non ha fatto che diffonderne i mali, di cui la delinquenza teppista non e' che una delle manifestazioni piu' visibili e di cui i negri soffrono ora, come e forse piu' di quel che ne soffrissero cinquanta o sessant'anni fa gli italiani e, prima ancora, gli irlandesi, gli slavi, ecc.

Certo si rimane male quando la compagna che torna stanca dopo una giornata di lavoro e' borseggiata la sera dinanzi alla propria porta, o il compagno che esce per comprare il giornale e il pane si sente improvvisamente preso alle spalle da un paio di teppisti piovuti non si sa di dove, che lo sdraiano per terra frugandogli le tasche e poi se la danno a gambe prima di rendersi conto di quel gli succede, e si rialza umiliato considerandosi fortunato se non gli hanno lasciato il ricordo di una pugnalata o di una revolverata. Ma neanche queste sono cose nuove. Avvenivano nei bassifondi di Napoli, di Marsiglia, di Londra, di New York ai tempi in cui noi incominciavamo a leggere le cronache dei giornali, e se qui, ai nostri giorni, quattro volte su cinque i malfattori sono di pelle scura, le cause del male sono le stesse: la miseria non conosce distinzioni di razza o di nazione, e i bisogni, l'exasperazione, la rivolta contro l'iniquità degli ordinamenti sociali nemmeno.

M. S.



TAPPARELLE ABBASSATE

Il prete dice: — Io non so, sinceramente, se cambierà qualcosa nella vita coniugale dei cattolici dopo l'enciclica Humanae vitae. Ma so che tra quattro anni cominceremo a pentirci—.

Perche' tra quattro anni, reverendo?

E' un sacerdote romano, giovane relativamente alla sua esperienza e all'incarico che riveste. Parliamo nel suo studio, con le tapparelle abbassate su un temporale pauroso.

"Perche' tra quattro anni il papa si dimetterà, e nulla vieta che il suo successore valuti diversamente la maturità dei tempi e contraddica, con una nuova enciclica, il divieto di quella attuale. Sì, Paolo VI si dimetterà . . ."

E' una notizia ufficiale, reverendo?

"E' una notizia vera. Paolo VI ha già scritto la sua lettera di dimissioni. Appena compiuto il settantacinquesimo anno d'età il papa lascerà il soglio: due cardinali da lui nominati hanno l'incarico di ricordargli l'impegno qualora, per circostanze imprevedibili, egli lasciasse scadere la data". (da L'EUROPEO del v5-8-68)

L'opinione degli altri

ISTANTANEE

Sul congresso di Carrara si e' scritto molto, per diritto e per traverso. Qualcuno ha visto e compreso piu' e meglio di qualche altro. Ecco qui, come ci viene dall'Italia, la traduzione di un articolo portante la firma di Mariella Righini pubblicato dal settimanale parigino "Le Nouvel Observateur" (15-IX) di tendenza "sinistra non comunista".

n.d.r.

A Carrara dove si sono riuniti gli anarchici vi e' stato del sole, vi sono state delle collutazioni, delle mozioni, dei conciliaboli, molto disordine e . . . Cohn Bendit..

Mozioni, inni, rapporti, invettive, boccacce, porte sbattute, *bagarre*; poco importano le peripezie. Improvvisando il suo proprio ruolo, strappandosi nel calore dell'ambiente la sua propria maschera, ogni personaggio ha lasciato intravedere le molteplici facce dell'anarchismo.

Il Marmista — L'accento toscano, contestatario per "natura". Anarchico di padre in figlio, sentimenti libertari con radici artigianali. Ha il suo "monumento" in un giardino pubblico, il suo sindacato anarchico (U.S.I.), fiero del ricordo di una vecchia vittoria: le sei ore di lavoro giornaliero nelle cave, ottenuta nel 1905. Le sue polemiche murali coi marxisti che amministrano la citta' dal 1956.

Sessanta per cento della popolazione e' "anarchizzante", sostiene il sindaco socialista. Cio' che non darebbe molti elettori se tutti si conformassero alla stretta ortodossia anarchica. Ma tutto si dice anarchico, qui, anche il "baronetto" (1). Della gente simpatica, in fondo, commenta il sindaco: "fra noi, sono anarcoide anch'io".

Il vecchio combattente. — Contestato dai giovani anarchici nel suo martirologio e per la sua fraseologia "social-democratica". Decapitati, perseguitati, perseguitati, deportati, decimati per le rivoluzioni successive, rifiutando "di essere una volta di piu' i cornuti della storia e non avendo niente da rivendere a da correggere quanto ai principii fondamentali dell'anarchismo" essi si rifugiano volentieri nei loro ricordi eroici.

— "Alla tua eta', abbiamo fatto le stesse cose, figlio mio" ho inteso dire da un vecchio tedesco a Cohn-Bendit: ci hanno dato Mussolini, Hitler e Franco (2).

E Cohn-Bendit grido' qualche ora piu' tardi a un oratore che ripeteva i luoghi comuni dell'anarchismo, d'avanti la guerra di Crimea: "Se ti sentisse Bakunin ti sparerebbe."

Il Giovane. — Pietra angolare del Congresso. Si conta su di lui, senza rendersi conto che ben presto bisognerà contare con lui. Si sono lanciati inviti a sensazione: Rudi Dutschke, Cohn Bendit. Si sono stampati degli slogan ringiovaniti. "I giovani sono contro l'autorita'", "La gioventu' e' anarchica". I giornali stampano automaticamente: "Un congresso ringiovanito", "L'affluenza di giovani al congresso".

Gli interessati si rifiutano ad essere catalogati in classi di eta'. "Che cosa vuol dire giovane, vecchio?", si domanda Cohn Bendit.

Jean Jacques Lebel, in quanto a lui, delegato svizzero al congresso, rifiuta di andare a sedere alla tribuna, dove lo invitano: "Ve ne sono che hanno il loro ebreo, il loro nero, essi vogliono il loro giovane", risponde.

La vergine. — La Federazione Anarchica Francese minaccia di ritirarsi se Cohn Bendit e i suoi amici si presentano. "Gli italiani pensano che malgrado le sue velleita' anarchiche, si puo' guadagnarlo all'anarchismo", dichiara Guy Malouvier rappresentante della tendenza comunista-libertaria-rivoluzionaria della F.A.F. "Io dico che in questo congresso non e' al suo posto". Sorrisi complici. Continua: "non ve lo dira' ma gli hanno rotto la testa tre volte, nel mag-

gio parigino, perche' sempre si opponeva alle bandiere nere. Se viene ricominciamo". Venne, lasciarono il congresso per una seduta. Ritorno'. Gli strapparono il microfono dalle mani (3).

Maurice Joyeux. — Piccolo, sdentato, cranio rosato, Maurice Joyeux mette in una frase il successo delle giornate di maggio: "Sono io che ero alla testa delle giornate di maggio". Poi, piu' aggressivamente: "Guardate il movimento libertario. E' ancora puro. Non si e' insudiciato. Ma io conosco un mucchio di intellettuali pavoneggianti che gli girano intorno come le puttane intorno ad un *bistrot*, in cerca di clienti.

Poi, l'indomani, in un a faccia a faccia con Cohn Bendit sui gradini del teatro: "E' una bella ragazza, l'anarchia. Tutti i politicanti la vogliono baciare. Ma credimi, bisogna separare nettamente il vostro movimento, come il nostro, da ogni incrostazione marxista. Il popolo sceglie rosso o sceglie nero. Non e' necessaria la retorica per capire.

La puttana. — Qualificativo utilizzato dai "puristi" (vedere piu' sotto) per designare tutti quelli che *flirtano* con forze di altre colorazioni politiche.

"Noi non siamo un movimento di vergini" — rispondono gli anarchici ortodossi — "ma un movimento politico che ha commesso i suoi errori, che bisognerà analizzare. Noi pero' crediamo che il movimento libertario volendosi troppo puro e' rimasto grigio, circoscritto. Noi non siamo dei dogmatici. Non escludiamo nessuno. Quello che ci interessa e' la pratica, non l'ortodossia".

Daniel Cohn Bendit. — "Il momento e' venuto di abbandonare il falso dilemma, anarchismo-marxismo, per risolvere il vero dilemma: rivoluzione o contro-rivoluzione".

Piedi nudi sul marmo, brusco, impertinente, Cohn Bendit passa senza transizione dalla rivoluzione alla ricreazione, dalla fine analisi politica alle boccacce, dal congresso alla spiaggia. Ha l'anarchismo spontaneo, inatteso, inventivo: "la rivoluzione, dice, si fara' nella gioia".

Seguito dai suoi compagni, perseguitato dai *flashes* e dalle macchine della televisione, bersagliato dai giornalisti, e' ben lui la vedetta del congresso, anche se se ne difende violentemente: "Mai diro' ad un microfono che io sono alla testa di un movimento rivoluzionario, perche' il dirlo e' contro-rivoluzionario".

Le ragazze e i ragazzi che lo accompagnano, la sua "corte", come dicono i giornali, lo difendono energicamente dalla stampa. Delusi, i giornalisti si vendicano facendone una contro-rappresaglia. E si assiste allora a questo paradosso inedito: per meglio accasciare la giovane belva di Nanterre, piu' inafferrabile, quindi piu' pericoloso, la stampa borghese piu' reazionaria arriva a

intenerirsi con termini patetici verso l'anarchismo "tradizionale", da sempre screditato e calunniato dalla stessa stampa.

Tradizione anarchica contro invenzione anarchica, Cohn Bendit contro Joyeux; eredi spirituali di Bakunin contro affossatori sacrileghi dell'anarchismo tradizionale, quelli che servono l'anarchia e quelli che se ne servono: non e' semplicemente la dialettica di due generazioni, e' quella di due momenti storici differenti. La sintesi non e' stata fatta a Carrara. Ma non e' l'essenza stessa dell'anarchismo quella di essere un movimento aperto?

MARIELLA RIGHINI

(1) Testuale, quindi senza bisogno di traduzione, nel testo (nota del traduttore).

(2) Questo e' un insulto alla memoria e al sacrificio dei caduti nella lotta ormai secolare. Mussolini, Hitler, Franco non sono stati generati dalla lotta eroica dei rivoluzionari caduti, bensì, e ad onta di tale lotta, a causa del tradimento degli strutturalisti del socialismo legalitario e parlamentare, che facevano nel corso di quest'ultimo secolo, appunto quel che ora stanno facendo i sedicenti strutturalisti dell'anarchismo sindacal-ministeriale.

(3) Significativo che si tenga in maggiore considerazione la "bandiera nera" che non la testa di un uomo che tutti concordano nel ritenere molto intelligente e che mette a repentaglio la propria vita per quella liberta' di cui la bandiera stessa non dovrebbe essere che un simbolo, (Note della Redazione.)

La Proprieta'

Le fortune si sono erette, nei primi tempi della nostra storia, colla conquista; piu' tardi colla confisca, col sacco, colle grazie reali; nelle classi medie coll'usura e coll'abuso di fiducia; durante la rivoluzione coll'acquisto dei beni nazionali, coll'aggiotaggio, colle forniture militari; sotto l'impero colla guerra e colle donazioni imperiali; dal 1814 colle speculazioni di borsa, coi fallimenti studiati. Dei ricchi moderni la prima generazione e' d'usurai, la seconda di corrotti e di giuocatori.

BLANQUI

Quelli che ci lasciano

Sabato 26 ottobre, al Jacoby Hospital del Bronx, New York, cessava di vivere il compagno ANTONIO DE RUSSI all'eta' di 85 anni. Militava nel movimento anarchico con sincerita' e ardore fin dagli anni giovane ed era largamente conosciuto non solo a New York ma in tutto il movimento per la sua lunga presenza, per il suo carattere inquieto e per la sua generosita'. Infermo da anni e quasi cieco negli ultimi tempi, dovette essere ricoverato in un ospizio prima e poi, in seguito ad una caduta, nell'ospedale dove fu sottoposto ad intervento chirurgico e dove la morte lo colse. Per sua espressa volonta' non vi sono stati funerali d'alcuna specie.

I Compagni.

Il 30 maggio 1927 furono uccisi, nel quartiere italiano dell'alto Bronx, due fascisti in camicia nera. Dopo varie settimane di vane ricerche la polizia mise gli occhi sui compagni Calogero Greco e Donato Carillo, i quali furono arrestati l'11 luglio e poi rinviati al giudizio delle Assise. Ma l'accordellato dei falsi orditi dalla polizia in combutta con l'elemento fascista della metropoli fu completamente smontato al processo che si svolse parecchi mesi dopo e i due compagni furono rimessi in liberta'.

Donato Carillo si trasferì poi nella California meridionale dove morì a 71 anni il 26 agosto 1965. Calogero — CHARLES GRECO rimase a Brooklyn dove continuo' a vivere la vita della famiglia e del movimento finche' il male non lo immobilizzò e la morte se lo prese in un ospedale di questa citta' il 28 ottobre all'eta' di 75 anni. Era arrivato negli Stati Uniti nel 1920 e qui si era fatto un largo stuolo di amici e di compagni che soltanto l'opera corrosiva del tempo ha diradato. Lascia la compagna, la figlia e una sorella alle quali vanno fraterne le condoglianze sentite dei compagni. I funerali in forma strettamente civile ebbero luogo il 30 ottobre con la partecipazione di compagni ed amici oltre i famigliari. I suoi resti furono cremati.

Quelli di Brooklyn



JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

Dall'analisi sociale passava all'analisi politica: La Rivoluzione voltatasi contro il popolo, e' stata per esso la piu' grande disgrazia. "Guardate la scena dello Stato: nulla e' cambiato se non le decorazioni: le stesse maschere, gli stessi gesti, gli stessi intrighi, i medesimi espedienti." (p.199) E mostrava ancora una volta come il popolo in rivolta avesse finito per essere vittima e schiavo del nuovo padrone sorto: la borghesia. "La Rivoluzione e' stata fatta e sostenuta dalle ultime classi della societa': gli operai, gli artigiani, i piccoli commercianti, gli agricoltori, la plebe. E' stata fatta da questi sfortunati che la ricchezza impudente chiama *canaglia* e che l'insolenza romana nominava *proletari*. Nessuno tuttavia avrebbe mai pensato che essa fosse stata fatta ad esclusivo vantaggio dei borghesi. Ora pero', di fronte al risultato, e' forza convincersi che se la parte piu' istruita, i benestanti e gli intriganti delle classi inferiori — i divenuti borghesi del Terzo Stato — si schierarono in un primo tempo contro il despota, vi si schierarono unicamente per rivoltarsi piu' tardi con piu' facilità' contro il popolo, dopo di averne conquistato la fiducia ed essersi serviti delle sue forze, per porsi al posto degli ordini privilegiati che avevano proscritto... Come possiamo renderci conto il piano della Rivoluzione e' completamente fallito!" (p.200)

E ancora si chiedeva: vi e' dunque qualche speranza per l'avvenire? Piu' tardi si metteva a polemizzare col Robespierre che al *Club des Jacobins* nel gennaio aveva affermato che era "nella natura delle cose che la marcia della ragione fosse lenta e progressiva", frase di cui il Marat non aveva compreso il senso esatto. Infatti, il Robespierre, riformista che fosse per tendenza originale, ben presto appellera' all'insurrezione del 10 agosto, mettendosi volente o nolente a fianco delle posizioni maratiane. E questa volta sara' il Robespierre che avra' ragione contro Marat, e che e' diventato profeta, affermando il 9 luglio — due giorni dopo l'articolo del Marat in cui lo criticava —: "Ero stato tentato di dire: la liberta' e' perduta. Ma in seguito ho gettato gli occhi sul popolo e ho esclamato: la liberta' e' salva!" (p.201)

Marat, in verita' stava attraversando uno dei suoi momenti di pessimismo, dovuto soprattutto alla constatata mancanza di reazione popolare all'indomani del tentato colpo di forza del La Fayette, il 20 giugno. Pensava ora che cercare d'illuminare il popolo fosse una semplice chimera, e che tentare di organizzarlo in societa' fraterne non aveva che il risultato di vani discorsi. Sì, chiamava ancora il popolo all'insurrezione, ma si comprendeva la sua stanchezza. E pertanto...

Pertanto, malgrado il pessimismo che lo invade, non rinuncia affatto alla lotta. Alla vigilia del 14 luglio vorrebbe lanciare un *appello ai Federati* che da ogni dipartimento affluiscono a Parigi per la festa, ma il tipografo si rifiuta di stamparglielo giudicandolo troppo incendiario. Non fa niente. Lo pubblichera' sul proprio giornale a due riprese: il 18 e il 20 luglio. Che cosa dice in cotesto appello? Innanzitutto esorta i federati a "non versare il loro sangue per difendere la proprieta' dei loro oppressori". Per lui, in cotesto momento, la guerra voluta dalla Corte, dal La Fayette e dal Brissot, non riveste che un carattere di classe. Che si mandino al fronte, dice, i battaglioni dei ricchi aristocratici tutti imboscati a Parigi. I federati hanno qualcosa di meglio e di piu' interessante da fare: "impadronirsi degli arsenali, armare completamente il popolo, tenere il re e i suoi familiari in ostaggio, sorvegliare i deputati, sospendere il potere esecutivo, destituire i generali e i direttori dipartimentali e rivedere la Costituzione. Non c'e' un momento da perdere!" (p.202)

Ma il giorno dopo, il 21, tutto e' calmo. Nessuno si muove, e' *L'Ami du Peuple* non

puo' nemmeno uscire. Allora Marat scoppia! E' troppo! E pensa di disertare. A forza di fatica riesce a fare uscire un numero il 22, ed e' per annunciare i *Motivi che hanno determinato l'amico del popolo a mettersi in disparte*. Ancora una volta ha l'impressione che tutto sia perduto. Nondimeno, come d'abitudine, cotesto scoraggiamento non dura a lungo. E se dal 22 luglio al 7 agosto non e' capace di fare uscire un numero del giornale, lavora in differente maniera.

E' giunto a Parigi il 30 luglio, il battaglione marsigliese, cantando il famoso inno che diverra' storico: la Marsigliese. Marat che contava fra i suoi esponenti non pochi amici, si mise a lavorare immediatamente fra i piu' interessanti di essi; fra coloro che a cotesto momento pensavano ancora seriamente ad organizzarsi per difendere la liberta' nel sud-est, spingendoli a cambiare momentaneamente obiettivo: a dare l'assalto al Trono e all'Assemblea. Sicuro che non fu il solo a lavorare in cotesto senso, e non si tratta qui di valorizzare oltremodo la sua azione. Tuttavia, il 9 agosto, fece anche affiggere un altro avviso in una nuova versione di quella del 7. Quindi, eccetto dice il Massin, che proprio nessuno leggesse i suoi avvisi e che non prestasse alcuna attenzione alle sue parole, si puo' benissimo supporre che oltre all'opera svolta in altro senso, cotesti differenti appelli contribuirono in qualche modo a mobilitare dei combattenti per l'insurrezione popolare che doveva scoppiare il giorno dopo. Insurrezione che egli attendeva e preconizzava da tre anni.

Il 10 agosto e' una delle giornate e delle sollevazioni della Rivoluzione Francese piu' difficili ad essere messe nella sua vera e piena luce, poiche' fu preparata da un comitato semiclandestino. Marat pare non ne facesse parte, ma contava fra i cospiratori amici sicuri, tali Garin, Heron e Panis, quest'ultimo notissimo *cordelier*. Inoltre, a cotesto momento era anche in amichevoli rapporti col Robespierre. Possiamo dunque dedurre pressochè con sicurezza, che il ruolo da lui tenuto in cotesta sollevazione non fu semplicemente quello di pubblicare degli appelli. D'altra parte davanti alla semplice e pur complessa figura del Marat, cio' ha un'importanza molto relativa. Per giudicare il reale valore dell'opera svolta in favore della Rivoluzione da quest'uomo, non c'e' semplicemente da soffermarsi sull'uno o l'altro fatto notevole analizzandone quanto egli possa avervi apportato di collaborazione e d'aiuto, bensì tener conto di quanto possa aver contribuito alla preparazione degli spiriti fin dalla caduta della Bastiglia. E' certo che quando vide delinearsi la sollevazione, e soprattutto quando pote' notarne i risultati, pote' dire a se' stesso con una certa dose di fierezza, di aver contribuito non poco e da lungo tempo a cotesto passo in avanti dei destini dell'umanita'. Che "allorquando la mattina del 10 agosto, i sanculotti parigini fraternamente spalleggiati dai federati dettero l'assalto alle *Tuileries* dettando la volonta' del popolo ai borghesi della Legislativa, il primo passo necessario all'avvenire aveva infine varcato la soglia del possibile." (p.204)

Naturalmente principio e primo passo precario, piuttosto limitato. Siamo indubbiamente ancora lontani dalla rivoluzione completa sognata dal Marat, e il conflitto principale continuera' per ora a determinare le forme e i limiti della lotta fra poveri e ricchi. Cio' nondimeno, i poveri hanno conquistato la prima partecipazione al potere politico e soprattutto hanno dato vita alla Comune insurrezionale. (Matiez) "Così il 10 agosto pote' sembrare al Marat il gran giorno della sua vita, la sua grande vittoria; molto piu' profondamente di quanto non avesse potuto sembrare al Robespierre, al quale pertanto colmo' tutti i suoi desideri, nei limiti in cui un po' di necessario diviene possibile e che si deve consolidare ad ogni costo." (p.204)

Tuttavia, malgrado l'immensa soddisfazione che stava provando, si trovo' inaspettatamente di fronte a una posizione per lui tutta nuova, degna della piu' seria riflessione. In effetto: "In faccia alla realta' dei fatti, in quale misura non correva ora il rischio di rimanere vittima o prigioniero della vittoria? O per parlare meno melodrammaticamente, in quale misura doveva stimare suo dovere affiancare il Robespierre nel consolidamento di questo po' di necessario divenuto possibile, mettendo in sordina la propria esigenza profetica di una giustizia assoluta?" (p.204)

La risposta a questa riflessione la troveremo piu' innanzi: all'indomani del Terrore del settembre che sta profilandosi, e al momento che il nostro Marat diventa deputato.

Se l'insurrezione del 10 agosto, cotesta specie d'incominciamento di una seconda rivoluzione, nell'apportare immediatamente la proclamazione della Comune insurrezionale, e subito dopo la convocazione di una Convenzione eletta a suffragio universale, nonche' l'internamento di Luigi XVI e della sua famiglia, dette una grande speranza al popolo francese e ai poveri del mondo intero; al Marat apportò, oltre tutto, la fine — almeno provvisoria — della clandestinita'.

"Un uomo che per tanto tempo si e' fatto anatemizzare per voi, esce oggi dal suo nascondiglio sotterraneo, al fine di cercare di mantenere la vittoria nelle vostre mani." (p.206) Ma se così annunciava la sua ritrovata liberta', non si limitava certamente a cantare vittoria. Pensava che suo primo compito fosse di affiancare e difendere la Comune in tutte le sue manifestazioni. Così metteva novamente il popolo in guardia designando nemici, e stabilendo obiettivi e mezzi da raggiungere immediatamente. Nemico N°1: la Legislativa che aveva fatto di tutto per mantenere Louis XVI sul trono. Obiettivo principale: la convocazione immediata di una Convenzione nazionale eletta a suffragio universale di un solo grado. Mezzo urgente: munire abbondantemente il popolo in armi e munizioni.

Nemico, obiettivo e mezzo, che ugualmente designava il Robespierre al *Club des Jacobins*, la sera stessa del 10 agosto. Marat vi aveva solo aggiunto il richiamo a qualche esecuzione capitale, l'ostaggio del re e della sua famiglia, e non aveva dimenticato il "perfido Motier" (8) sempre alla testa del suo esercito. Ma questa volta non invocava l'aiuto di alcun dittatore. "Divenuto dittatore esso stesso, il popolo ha saputo sbarazzarsi dei suoi traditori", dira' il 25 settembre.

Non manco' di presentarsi subito al Ministro dell'interno Roland, al quale era stato aperto un forte credito al fine di sostenere la stampa patriota, chiedendogli il risarcimento dei danni subiti per le ripetute perquisizioni e i saccheggiamenti della sua tipografia, e questo ottenuto, si stabilì nella via *des Cordeliers*. Così il 14 agosto *L'Ami du Peuple* uscì novamente per quanto irregolarmente. E fino al 25 settembre uscì saltuariamente, sovente sostituito da manifesti murali.

Nella lotta iniziata istantaneamente fra il potere legale rappresentando dalla Legislativa e il potere insurrezionale rappresentato dalla Comune, resto' momentaneamente neutrale, limitandosi ad affiancare l'opera che stava compiendo Robespierre. Nutrieva una grande speranza sulla forza e sull'onestà' degli uomini della Comune, e giudicava necessario non inasprire le cose gettando dell'olio sul fuoco. Naturalmente continuo' la propria opera e le proprie denunce, e a piu' riprese affermo' la necessita' di un Tribunale Rivoluzionario.

(Qui una corta parentesi per ricordare che non eravamo lontani dalle tragiche giornate passate alla storia sotto il nome del *Terrore del Settembre*. E come ognuno un po' al corrente della Rivoluzione Francese sa, il Marat fu accusato di essere stato uno dei principali istigatori di quelle tragiche giornate.)

I CATONI

Per questa ragione, arrivato a questo punto, l'autore del libro, sulla base di una seria documentazione e di scritti dello stesso Marat, ci dimostra l'assurdità di tale accusa, pur evitando naturalmente di farcelo passare ridicolmente per un santino in adorazione.

Come sappiamo, egli sostenne l'assoluta necessità di un Tribunale Rivoluzionario, e quando questo, il 17 agosto fu creato dalla Legislativa quasi per imposizione della Comune, lo accusò, non a torto, di non possedere né la fermezza dovuta né la rapidità necessaria, non essendo stato capace di reprimere a tempo la ribellione del La Fayette, nel suo tentativo di marcia su Parigi.

Affermo che il popolo aveva lo stretto dovere di vegliare sulla condotta di cotesto Tribunale, che aveva l'assoluto diritto di obbligarlo ad "accelerare il castigo dei traditori rinchiusi all'Abbazia", e che in caso di mancata soddisfazione, niente impediva che si sostituisse ad esso "rendendosi all'Abbazia, impossessandosi dei traditori — particolarmente degli ufficiali svizzeri e dei loro accoliti —, e passarli a fil di spada immediatamente. Qual follia, diceva, voler far loro un processo. Esso è già stato fatto da molto tempo!" (p.208)

Questo testo da lui scritto il 19 agosto, è tutto quanto avesse scritto in materia d'istigazione. E poiché esso ne fece uno dei principali responsabili delle giornate del settembre, Massin dimostra, come non pochi altri rivoluzionari fra i quali il Gorsas, avessero scritto nell'agosto stesso, differenti appelli molto più esaltanti del suo.

Intanto, mentre la lotta continuava fra la Legislativa e la Comune, e mentre ogni uomo rappresentativo osservava attentamente uomini e cose, giunse inaspettatamente a Parigi una notizia sbalorditiva. Il La Fayette, fallito il suo tentativo di *putsch*, aveva compiuto l'oracolo da Marat predetto da tempo: era passato al nemico. Figuratevi voi!

Marat si scatenò. Accusò con ragione la Legislativa di aver tergiversato al fine di lasciare il tempo al generale di fuggire, evitando così un processo che avrebbe rimosso parecchio pantano, e nel quale sarebbero sguazzati non pochi borghesi, brissottini e *feuillants*. Ma non accennò ad esecuzioni di qualsiasi specie perché, ciò nonostante, non credeva il pericolo imminente. Chiese solo che il processo degli ufficiali svizzeri fosse attivato, avendo cura di precisare: "Ricordiamo che i soldati svizzeri sono innocenti e che non abbiamo alcun diritto di punirli: solo gli ufficiali sono colpevoli e meritano di essere squartati come Louis Capet." (p.209)

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

8) Non Mortier, come ho scritto erroneamente più avanti nel dare i dati personali del Marchese La Fayette.

SALUTO

Carrara, 17—X—1968

Carissimi compagni tutti:

Sono Mariga Giovanni ex-ergastolano graziato recentemente. Come fui dimesso dal carcere di Fossombrone mi sono recato a Cesena per fare visita al caro Pio Turroni, il quale mi disse del vostro fraterno ricordarmi di umana solidarietà. Vi prego di accettare i miei sentiti ringraziamenti che si dipartono dal profondo del mio cuore. Bravi.

Giunto a Carrara ho ricevuto un'accoglienza che non avrei mai immaginato, sia dai cari compagni sia dai cittadini. Molti abbracci, saluti e strette di mano. Una dimostrazione d'affetto meravigliosa.

I cittadini ricordano quanto ho fatto da partigiano con la guerra. Ora ho 70 anni, in attesa di trovarmi una stanza sono alloggiato al Gruppo Gori, ospite della famiglia di Sergio Ravenna che mi trattano bene. In seguito si vedrà e con un po' d'aiuto tirero avanti la vita meglio che mi sarà possibile.

Nuovamente ringraziandovi vi stringo tutti al mio cuore. Salutandovi ed abbracciandovi fraternamente.

Il vostro aff. mo Giovanni Mariga

"Ci sono molti, in molti luoghi del mondo, che dopo tre secoli e passa hanno ancora paura di pensare col proprio cervello. E molti che su quella paura vivono di rendita." (Giovanni Grazzini)

L'anno scorso la televisione italiana trasmise la vita del pittore Caravaggio, e, dopo il quadro della Morte della Vergine, una scena avrebbe dovuto riprendere e celebrare e sublimare gli ultimi momenti eroici di Giordano Bruno, ma la censura tagliò. Siamo troppo vicini al Vaticano e troppo lontani da dio.

Il regista si oppose, sbraitò, e alla fine la vertenza tra il regista e la censura fu risolto dal giudice. Non vi fu un processo del secolo perché si addivenne a una composizione pacifica della vertenza, a un compromesso: il taglio restava, ma pure il regista vedeva accolta la sua richiesta, desiderava non fosse incluso il suo nome di regista in quella che egli non riconosceva come opera sua. E così avvenne. Il governo è meno civile della nazione.

Un anno dopo, e precisamente lo scorso settembre, si ripeté lo stesso fatto incivile e illiberale: i catoni di turno censurarono la breve scena del rogo di Bruno, scena inclusa in un film su Galilei, il martirio bruniano in Campo dei Fiori: "Qui fu arso, e le ceneri non placarono il dogma; qui risorge, e la religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera. Questa fede non ha profeti, ha pensatori: se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asi lo inviolato, trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri: impone che da oggi le riparazioni non siano postume".

Così parlava Giovanni Bovio nel discorso che pronunciò a Roma il 9 giugno 1889 per lo scoprimento della statua a Bruno in Campo dei Fiori: tre secoli dopo la morte sul rogo è vietata anche una riparazione artistica; e ottanta anni dallo scoprimento della statua non c'è riparazione postuma, non c'è riparazione alcuna. E la libertà, eppur si muore.

* * *

Questa è la Chiesa, fatta di reazione immediata e a distanza, questa è la storia dei vari Pietro e Paolo. Con Clemente VIII fu bruciato vivo Giordano Bruno col successore Paolo V fece la stessa orribile fine un oscuro scrittore. Tutti i papi, discepoli di Machiavelli *ante litteram*, hanno l'abitudine di inaugurare il loro pontificato con un atto d'ipocrita bontà per far colpo sul popolo: così Clemente VIII scelse proprio questo nome per convincere del suo programma politico, Paolo V invece esordì con la terrificante condanna dell'illustre ignoto, un tale Piccinardi.

Il fatto è esposto da Ranke nel capitolo dedicato al pontificato di Paolo V. E siccome non si sa mai, conviene pubblicare e salvare tutto ciò che si cerca di nascondere; in Italia sembra si possa realmente, di questo passo, verificare il caso soltanto immaginato nel film *Fahrenheit*: certi governanti tecnocrati vogliono far sparire la cultura umanistica bruciando tutti i libri esistenti, ma alcuni salvatori si propongono di imparare a memoria intere biblioteche per salvare appunto quel patrimonio spirituale che a loro sta a cuore. Qualsiasi nazione è sempre più civile del proprio governo.

"Un povero autore, cremonese di origine, un Piccinardi, aveva occupato i suoi giorni solitari con la composizione di una biografia di Clemente VIII, nella quale, non so per quale torto ricevuto, paragonava questo papa con l'imperatore Tiberio, sebbene le somiglianze tra i due siano assai poche. Non soltanto non aveva fatto stampare questa opera singolare, ma l'aveva tenuta solo per sé e non l'aveva comunicata a nessuno; ma una donna che era stata per un certo tempo

in casa sua lo tradì. In un primo tempo Paolo V parlò della cosa con molta calma, e sembrava che non si dovesse nutrire alcun timore perché in favore del Piccinardi erano intervenute potenti persone, persino ambasciatori. Come si fu stupiti quando un giorno il Piccinardi fu decapitato sul ponte Sant'Angelo! Malgrado tutto ciò che avrà detto in sua difesa, egli aveva commesso il delitto di lesa maestà, per cui la legge prevedeva quella pena. Non c'era clemenza in un papa come Paolo: venne incamerato anche ciò che il povero uomo possedeva". Non omicidio per rapina, ma omicidio e rapina.

Felici i popoli che non hanno storia.

Più felici quelli che la cambiano.

* * *

La scena del rogo sarebbe spaventosa per i delicatucci, lo strazio di un essere umano non dovrebbe diventare uno spettacolo, e noi richiamiamo l'attenzione, non dei catoni che sono soltanto prestanome — *che li principi debbano le cose di carico fare sumministrare ad altri, quelle di grazia a loro medesimi* — ma dei giudici seri, che cosa si aspetta per incriminare le Guide Catechistiche per l'insegnamento della religione?! fino a quando resteranno impuniti simili delitti di plagio?! "Nell'inferno c'è un fuoco che brucia e non si spegne mai. (Nota per l'insegnante: E' il tormento fisico più spaventoso e che più impressiona i bambini. Raccontare qualche fatto di cronaca, purtroppo così frequente, di persone che hanno provato lo spasimo di scottature gravi: fiamma, acqua, olio bollente. Accendere una candela o un fiammifero e mostrare come non si può resistere a tenervi il dito sopra nemmeno per poco tempo. Far riflettere che i dannati nell'inferno sono immersi nel fuoco, ed il fuoco che li tormenta non si spegnerà mai, mai)". Parola senza fine.

Attenti all'eccezione: la candela accesa non prova niente sul lebbroso.

Invece il compianto Ernesto Rossi suggeriva appunto la produzione e la proiezione di un filmato sul rogo di Girolamo Savonarola o di Giordano Bruno, al posto della candela accesa e delle illustrazioni di dannati all'inferno.

Parla la seconda persona della trinità: "Non nasca mai più da te frutto in eterno". Che cosa è questo se non plagio evangelico ispirato da Cristo, e perpetrato dai papi per duemila anni e causa di infinite sofferenze per il popolo ebraico?! I papi valgono più come nemici che come amici. Eppure, hanno sempre quella storia di duemila anni. Di meno per il Petrarca che faceva il poeta sei secoli fa:

"Or perché umana gloria ha tante corna?"

* * *

Che cosa risulta il documento che segue se non la prova di delitti che si fanno per ragion di Stato e per ragion di Chiesa, e non si pagano?! Trent'anni fa, il 10 ottobre del 1938 l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede comunicò a Mussolini quanto segue:

"Come ho già avuto l'onore di riferire, le recenti deliberazioni del Gran Consiglio in tema di difesa della razza, non hanno trovato in complesso in Vaticano sfavorevoli accoglienze, riferendosi alla riserva, manifestata nel breve commento dell'Osservatore Romano del 7 corrente, ai riflessi che le nuove disposizioni potrebbero avere nei riguardi del matrimonio qual è disciplinato dalla Chiesa. Da Monsignor Montini, Sostituto per gli Affari ordinari alla Segreteria di Stato, ho avuto conferma di tali impressioni e più particolarmente che le maggiori, per non dire uniche, preoccupazioni della Santa Sede, si riferiscono al caso di matrimoni con Ebrei convertiti" (Renzo De Felice, Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo, Einaudi, Torino, 1961 pp.337-338).

Dignitas delictum auget, la dignità la condizione elevata rende più grave il delitto. E il delitto è di lesa nazione. Il presidente della Repubblica di Bonn è stato più onesto, per simile colpa ha annunciato le sue dimissioni.

Il papa, al contrario, fa l'indiano e vuole abbracciare tutti, credenti e non credenti. Ma un cardinale una volta rifiuto' l'abbraccio, s'inginocchiò invece, e così mantenne le distanze. Il papa fu colto alla sprovvista. Lo spionaggio in Italia riesce al prete contro il laico, non al prete contro un altro prete.

Comunque, con tutto questo, *cardinalume non tolga lume, il maggior prete torni alla rete.*

LEONARDO EBOLI

Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — A. XXI, No. 238, Settembre 1968 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, B.P. 53. Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

ANARCHISME ET NON VIOLENCE — No. 15, Octobre 1968 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: Lucien Grelaud, Immeuble Dauphine 10, bd. Paul-Valery, 83-Le Lavandau (France).

LA ESCUELA MODERNA — A. 6, No. 26, Sept. 1, 1968. Rivista bimestrale bilingue - francese e spagnolo. Ind.: 834-3 Avenue S.W. Zone 1 Calgary (Alberta) Canada.

ANARCHY-92 — Vol. 8, No. 10, October 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Contiene: A TALE OF TWO SCHOOLS — RISINGHILL and KILQUHANNITY. Ind.: Freedom Press, 84a Whitechapel High Street, London, E. 1, England.

L'HOMME LIBRE — A. 9, No. 37 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: Marcel Renoulet, Boite Postale 272 — St-Etienne-42 (France).

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, Allee du Chateau. (93) Les-Pavillons-sous-Bois, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. XII, N. 7-8, Luglio-agosto 1968. Ind.: Casella Postale 116 — Palermo.

REGENERACION — 5a, Epoca — Etapa 7, Num. 9, Settembre-Ottobre 1968. Organo della F.A. Messicana. Ind.: Apartado 9090, Mexico D.F.

ANARCHY-91 — Vol. 8, No. 9, Settembre 1968. Rivista mensile in lingua inglese, dedicata particolarmente ad "Artisti ed Anarchismo" Fascicolo di 32 pagine con copertina. Indirizzo: Freedom Press, 84a Whitechapel High Street, London E 1, England.

Eugenio Relgis: LA LETTERATURA, L'ARTE E LA GUERRA — Traduzione di Gaspare Mancuso — Libero Accordo, Torino 1968 — Opuscolo di 64 pagine. Si può ottenere scrivendo a: Gaspare Mancuso, C.P. 38 Ferr. 10100 — Torino. Oppure a: Ediciones "Humanidad" — Calle Gaboto, 903. Ap. 7 Montevideo — Uruguay.

Dalle medesime Edizioni "Libero Accordo" riceviamo due poesie di E. Relgis, pure tradotte dal comp. Gaspare Mancuso e pubblicate come supplementi ai Quaderni degli Amici di Eugenio Relgis: IL CANTO DEL MURATORE e L'IDOLO DI FERRO.

L'INTERNAZIONALE — A. III, n. 21, 1 novembre 1968. Quindicinale anarchico. Ind.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forlì. Redaz.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

LA RUE — A. I, No. 1, Mai 1968 — Rivista culturale e letteraria d'espressione anarchica. Edita dal gruppo libertario Louise Michel. Rivista in lingua francese, 80 pagine con copertina. Ind.: Groupe Libertarie Louise-Michel, 110, Passage Ramey, Paris 18, France.

LIBERTARIAN — Vol. 1, No. 1, May 1968 — No. 2, June-July 1968. Published by the Toronto Libertarian Group — 217 Toryork Drive, Weston, Ontario, Canada. — Fascicoli di 24 pagine al ciclostile in lingua inglese. Dobbiamo alla cortesia di un compagno residente sulla costa del Pacifico di aver potuto vedere questi due numeri. Ignoriamo se ne siano usciti altri.

LIBERATION — Vol. XIII, No. 5. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 925 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Facciamo caldo invito a tutti i compagni e amici di non mancare a questa nostra iniziativa di solidarieta' che ci offre l'occasione di rivederci e di passare delle ore in buona compagnia.

Il Circolo di Em. Sociale

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa del 6 Ottobre, che ebbe luogo nei locali del Gruppo "I Liberi" con la partecipazione di molti compagni venuti dal di fuori e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Entrata generale; comprese le contribuzioni — \$885,30; Spese 235,30; Netto \$650 che rimettiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita. Segue l'elenco dei contributori.

Beverly, Mass. P. Incampo \$10; Wallingford, Conn. Bella 5; New Haven, Conn. E. Nardini 5; Primo Montesi 5; R. Bonazzelli 5; Miami, Florida, D. Rosati 10; P. Savini 20; Boston, Mass. S. Rossetti 10;



ANNIVERSARIO

Ricorrendo il cinquantesimo anniversario dell'armistizio del 1918 alcuni compagni italiani hanno compilato il seguente manifesto. OPERAI STUDENTI CITTADINI

Il quattro novembre 1918 gli Italiani dovettero fare questo bilancio:

ATTIVO

- a) vittoria
- b) 15.000 Km² di terra

PASSIVO

- a) 600.000 morti (gente in carne e ossa come noi)
- b) 148.000.000 lire (pari al doppio delle spese dello Stato dal 1861 al 1913)

OGGI

GLI ITALIANI POSSONO AGGIUNGERE QUESTE VOCI, MA SOLO AL PASSIVO

PASSIVO (continua)

- c) (meditiamo 7) anni di disordini e di lotta civile causati dalla disoccupazione dovuta all'economia di guerra (1918-25)
- d) 18 (meditiamo 18) anni di dittatura (1925-43)
- e) 5 anni di guerra voluta dal dittatore Mussolini (1940-45)
- f) 2 anni di lotta civile armata per la conquista della liberta' (1943-45)
- g) il concordato con la "Santa Sede" (o Vaticano) che costringe gli italiani a pagarsi uno Stato confessionale.
- h) gia' 38 anni di codice penale fascista

OPERAI STUDENTI CITTADINI

gli anarchici vi invitano a meditare su questi dati obiettivi ed a trarne le dovute conseguenze?

DISERTATE LE MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE E MANIFESTATE CONTRO TUTTI GLI ESERCITI!

RIDICOLIZZATE LE ANACRONISTICHE PARATE MILITARESCHI!

4 Novembre 1968.

Gioventu' Anarchica

A. Puccio 10; Needham, Mass. in memoria di Fernando Tarabelli, Genoveffa 5; L. Tarabelli 5; Detroit, Mich. A. Giandiletti 20; Providence, R.I. A. Bellini 5; Everett, Mass. N. Di Rico 5; New London, Conn. Liberti di passaggio 10.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni per la cooperazione al successo della festa, con l'augurio di rivederci al prossimo maggio.

Il Gruppo "I Liberi" ..

New York, N.Y. — Resonto amministrativo della recita del 29 settembre u.s. al Palm Casino a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate \$402,85 comprese le contribuzioni sottoelenate. Spese \$124,10. Ricavato \$278,75.

New York, N.Y. — Luciano 5; Liberti 5; E. Russo 3. Bronx, N.Y. — D. Santarelli 5; Cavalli 6; Monitto 2; L. Moro 2; B. Crisafi 5; Zanier 10; D. De Santis 5. Brooklyn, N.Y. — P. Izzo 5; Ciccio 5; Gentile salutando Joe e Alfonso Coniglio 5; Il Nonno 10; Pirani 5; Armando E Lina 10; Senza nome 5; C. Lany 3; D. Cariati 5; A. Salerno 10; Francesco 5; Il Beduino 30; Unico e Carmela 10; M. Truglio 10; Giulia e Diapa 20; J. Benvissuto 5; Mary De Capua in memoria di Sam 10. Astoria, N.Y. D. D'Angelo 6; J. Sorgino 6; Castellano 6. Corona, N.Y. — L. Puccio 5. Jamaica, N.Y. — Lungo 5. Albany, N.Y. — Gal 10. Commack, N.Y. — Silvio 5. Peekskill, N.Y. — Lanci 10. Yonkers, N.Y. — Attilio 5; Uno della folla in memoria di Ivo Gasperini, Bruno e Armando Gregoreti 16. Mt. Vernon, N.Y. — F. Palumbo 5. Flushing, N.Y. — G. Cupelli 4. Elizabeth, N.J. — Emilio 5; V. Giliberti 3. Newark, N.J. — Joe Racioppi 5. Paterson, N.J. Ardito 3. W. New York, N.J. — M. Paparelli 5. Philadelphia, Pa. — Golia 5. Boston, Mass. — Serafino 5. Sinigaglia — Natalina in memoria di Ivo Gasperini 10.

Sentiti ringraziamenti al compagno Bellavia per i bei quadri che regalo' ed a tutti quelli che hanno cooperato e arriverci alla prossima iniziativa.

I Promotori

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Stimo colui che approva il congiurare e non congiura egli stesso: ma non sento che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare e nel maledire coloro che fanno.

CARLO PISACANE

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Pittsburgh, Pa. F. Abbate \$5,00.

Sottoscrizione

Bronx, N.Y. A. Ligi \$10; New London, Conn. Come da com. Il Gruppo "I Liberi" 650; Detroit, Mich. N. Catalano 10; Alhambra, Cal. J. Porcelli 10; Riserville, W.Va. Popolizio 1; New York, N.Y. S. A. Trillo 5; Roma, D. Nena 6,50; Roma, G. Mercuri 10; Detroit, Mich. V. Crisi 5; Detroit, Mich. G. Marcelli 5; S. Francisco, in memoria di Osvaldo Maraviglia, "Gigi" 15; Richmond Hill, N.Y. M. Piazza 10; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Santa Clara, Calif. R. Andreotti 10; Brooklyn, N.Y. Armando e Lina 20; New York, N.Y. Come da com. "Gli Iniziatori" 278,75. Totale \$1.052,25.

Riassunto

Uscite: Spese N. 23	\$ 625,40	
Deficit precedente	466,53	
		1.091,93
Entrate: Abbonamenti	5,00	
Sottoscrizione	1.052,25	
		1.057,25
		Deficit dollari 34,68



Integrazionismo e nazionalismo

Il movimento di liberazione dei negri degli Stati Uniti dalla supremazia dei bianchi razzisti, va progressivamente delineandosi sotto due aspetti distinti: il movimento che aspira all'integrazione della gente di colore nella società statunitense allo stesso livello politico e sociale dei cittadini di altro colore e il movimento nazionalista che aspira invece alla unificazione della gente di discendenza africana in una nazione ed in uno stato unico sovrano e indipendente.

Il nazionalismo che è un'aberrazione quando è professato dai bianchi degli antichi stati d'Europa e d'Asia diventa addirittura un'aberrazione assurda quando viene predicato dai negri d'America ai nostri giorni, in cui i mezzi di comunicazione, di produzione e di scambio tendono, come non mai nel passato, a fondere il genere umano in una unità economica, culturale ed etnica ognora più visibile ad onta delle rivalità dei governi e delle guerre. Alla realizzazione di questo nazionalismo di colore si oppongono ostacoli insuperabili, a prescindere dalla maggioranza bianca degli U.S.A. che non si rassegnerebbe certamente mai alla dissoluzione dell'unità "nazionale", che è un mito ma serve a giustificare lo stato. Il tentativo, del resto è stato fatto un secolo e mezzo fa con la creazione della Liberia, ed è naufragato clamorosamente.

D'altronde, neanche i negri che protestano contro il giogo dei bianchi lo desiderano veramente: essi hanno, come ogni altra minoranza etnica, preso parte attiva alla creazione ed allo sviluppo di questa entità politica economica sociale e culturale che si chiama U.S.A. e desiderano di partecipare al suo avvenire a parità di condizioni con tutti gli altri componenti della popolazione. E chi sono poi i negri che dovrebbero costituire la nazione e popolarne il territorio? Sono i discendenti americani di africani venuti da centocinquanta a quattrocent'anni fa dalle parti più diverse del continente Africa, appena una piccola percentuale dei quali possono dirsi — per modo di dire — africani puri mentre i più hanno antenati d'ogni più varia sfumatura caucasica, asiatica od americana. Gli esempi dati nel corso dell'ultimo ventennio dai quaranta e più stati nazionali indipendenti sorti nel continente africano, dovrebbero bastare a scoraggiare la benché minima velleità di calcarne le orme, giacché l'indipendenza nazionale ripete la piramide autoritaria che vi hanno ribadita e consolidata le dominazioni coloniali.

Vero è che l'integrazione, per se stessa, non fa che assimilare la cittadinanza di pelle scura alle classi e sottoclassi in cui si divide la società statunitense fondata sul privilegio economico e politico per cui i ricchi negri entrano nell'ambiente dei ricchi bianchi, e i poveri negri in quello dei poveri bianchi e d'ogni altro colore o sfumatura. Ma questa constatazione dovrebbe ammonire che posta sul terreno razzista la lotta per la libertà e la giustizia indebolisce quelli che non conoscono né libertà né giustizia in quanto che li divide consentendo ai privilegiati maggiore possibilità di sfruttare ed opprimere sia i bianchi che i negri. Mentre invece la solidarietà fra tutti gli sfruttati e tutti gli oppressi di fronte ai comuni oppressori e sfruttatori renderebbe più arduo ed aleatorio il dominio dei privilegiati, che già fin da oggi fanno causa comune fra di loro contro le moltitudini che lavorano e subiscono gli affronti e gli arbitri di chi comanda.

È vero che vi sono lavoratori bianchi che vedono nei lavoratori negri rivali e nemici che combattono e disprezzano. Ma quelli non

sono meno in errore ed incoscienti, di quel che non siano quei negri che credono di combattere per la loro emancipazione prendendosi con tutti i bianchi che incontrano per la strada e che sono per lo più vittime — come loro — degli ordinamenti sociali esistenti.

Il militarismo prussiano

Durante la seconda guerra mondiale l'allora Presidente degli S.U., F. D. Roosevelt fece tutto quello che le sue non comuni doti di oratore, di politico e di demagogo gli permettevano, per gonfiare l'importanza ideologica della guerra agitando tutti i miti che la situazione consentiva. Si ricorderà per esempio, che al tempo dei bombardamenti di Montecassino, Roosevelt mise avanti persino il mito della santa crociata per andare a Roma e liberare il Papa, "ostaggio" dei malandrini dell'asse nazifascista. Un altro dei nobili fini della guerra — disse in altra occasione — era di metter fine non solo alla barbarie del nazismo, bensì anche ai privilegi della casta militare prussiana che la dittatura di Hitler aveva imposta al paese e al mondo. Ora sappiamo dai notiziari della stessa stampa dell'ordine, che la casta militare prussiana sta riordinando i suoi ranghi ed è di bel nuovo al proscenio della vita sociale e politica della Germania. Ed eccone i sintomi.

Il giorno 8 ottobre (riporta la rivista "Newsweek" del 4-XI) il Magg. Gen. Horst Wendland, vicecapo della BND (l'equivalente tedesco della C.I.A.) si è fatto saltare la cervella nel suo ufficio sparandosi con la sua rivoltella d'ordinanza. Il governo di Bonn annuncio che Wendland soffriva di depressione nervosa, di amnesia e di incertezza. — Dieci giorni dopo, il Ten. Col. Johannes Grimm, addetto all'ufficio di Stato maggiore generale, si uccise con arma da fuoco nel suo ufficio. Spiegazione ufficiale: il col. temeva di avere il cancro. — Il 21 ottobre, Gerhard Boehm, impiegato al Ministero della Difesa Nazionale della Germania-Ovest, scomparve lasciando due biglietti di suicidio. E il governo fece sapere che il Boehm era abbattuto in seguito al fatto che non aveva ottenuto la promozione sperata.

Queste spiegazioni sarebbero parse attendibili se un quarto fatto non si fosse verificato, questo: il suicidio del Contrammiraglio Hermann Ludke, che occupava cariche importanti nelle forze armate della Germania Occidentale, e anche presso la N.A.T.O. (l'Alleanza militare delle potenze Atlantiche), e che è stato scoperto in funzione di spia per la Russia.

Naturalmente è già un fatto grave che dei professionali difensori della patria vengono scoperti in flagranza di tradimento della patria stessa. Ma quando si tratta di quattro alti funzionari di quella specie, e in un paese come la Germania, dove la casta militare ha una tradizione secolare di intromissione nella politica del paese, non si può fare a meno di pensare che possa trattarsi non solo di aberrazioni individuali per interessi personali, bensì anche di macchinazioni politiche aventi lo scopo di orientare la politica del paese in senso diverso ed opposto a quel che segue attualmente.

Si dovrebbe ricordare, per esempio, che la casta militare prussiana, che fu sempre la spina dorsale del Nazismo, non dovette certamente essere estranea agli accordi politici e militari del 1939, fra la dittatura hitleriana e la staliniana...



Polizia e delinquenza

Mentre i demagoghi dell'estremismo forcaiolo vanno denunciando per le strade e per le piazze, sui giornali ed ai microfoni, l'imperversare della criminalità, accusando giudici e tribunali d'esserne la causa prima, perché indulgenti nelle loro sentenze e nell'interpretazione delle garanzie costituzionali a tutela dei diritti degli imputati, e troppo severi verso la polizia incaricata di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi, vengono in luce alcuni episodi dimostranti proprio il contrario e cioè che dei funzionari di polizia si comportano come banditi nei confronti dei cittadini violandone i più elementari diritti sia nelle persone che negli averi.

Riporta infatti il "N.Y. Times" del 30 ottobre che a Paterson, New Jersey, nella "Grande Giuria" (sezione d'accusa) incaricata di condurre l'inchiesta giudiziaria sulla condotta della polizia durante i tumulti di razza avvenuti colà al principio dello scorso mese di luglio, ha presentato all'autorità contabile i risultati delle sue indagini sulla cui base accusa certi membri della polizia di Paterson "di vandalismo, di brutalità e di intimidazione". La Giuria afferma, inoltre di avere ottenuto prove che la polizia ha fatto uso di "mezzi terroristici", di "atti di banditismo" precisando che certi gruppi di poliziotti sequestravano persone di origine portoricana o negra "infliggendo loro percosse bestiali in posti isolati", abbandonando poi le vittime perché servissero d'esempio agli altri; ... "invece di proteggere la vita e gli averi, costoro approfittarono dell'occasione per violare la legge e distruggere la proprietà privata, anche se fosse proprietà di cittadini privati affatto estranei ai tumulti in corso".

La "Grand Jury" accusa inoltre l'amministrazione municipale di Paterson, presieduta dal sindaco Lawrence F. Kramer, di aver tentato di coprire la questione: to sweep the entire matter under the rug".

Come in tutto il resto del paese, la Giuria di Paterson indica la causa di quei tumulti nelle "condizioni inumane delle abitazioni, la brutalità della polizia, la mancanza di comunicazioni fra il governo della città e la grande minoranza etnica della popolazione". Riporta il cronista del "Times": La giuria afferma di avere "prove irrefutabili" che la polizia arrivò nella sezione prevalentemente negra di Graham Avenue, il 3 luglio, e "deliberatamente sfondò le vetrine di diversi negozi appartenenti a commercianti negri" ... e che i poliziotti fecero uso dei loro sfollagente e delle loro pistole per battere e spingere "menando a tutta forza addosso a chiunque — si trovasse a portata di mano senza la benché minima intenzione di arrestare chichessia".

Mai la libertà e i diritti dell'uomo e del cittadino hanno fatto tanta paura ai detentori del privilegio, ai fanatici della religione e dello stato, come in questo momento, e a meno di essere quei spettatori di quel che avviene, si stenterebbe a credere che, lungi dal placare la paura, gli abusi e le violenze sistematiche dei pretoriani della plutocrazia, sembrano invece eccitare le nostalgiche sfrenate dei partigiani del giogo, della frusta e del bavaglio.

